

Sarah, il trionfo del falso SE LA MENZOGNA UCCIDE DUE VOLTE

di DACIA MARAINI

RARAMENTE si è vista una tale curiosità attorno a un delitto truce che coinvolge due famiglie imparentate fra di loro. Oltre alla passione di trasformarsi in detective e di considerarsi investigatori eccellenti, certamente c'è qualcosa d'altro che inquieta le coscienze e suscita un interesse fuori dalla norma. Se è vero quello che dicono i dati dell'Istat ma anche dell'Onu, che la famiglia è il luogo più pericoloso per i bambini e le donne, dobbiamo confessare che veramente sappiamo poco di ciò che avviene nel chiuso delle case del nostro Paese. E non stiamo parlando di famiglie disperate, ai margini della normalità, ma famiglie comuni, come se ne trovano in tutti i condomini delle megalopoli ma anche in tutte le piccole città di provincia e della campagna abitata. Qui non si tratta di ribaltare il mito della villanella e del buon pastore, ma di chiedersi: cosa sta succedendo nelle nostre case, sotto i nostri occhi, che non riusciamo o non vogliamo vedere? L'enorme curiosità, la gente che accorre intasando il traffico vicino al garage dell'orrore in quel di Avetrana, sembrano dirci qualcosa di inquietante: le storie di abuso sessuale in famiglia sono un "non detto" della nostra cultura, una verità che si rivela solo quando esplose trasformandosi in un caso estremo.

La retorica impèra nei discorsi comuni. La fedeltà alla famiglia è talmente parte nel nostro vivere quotidiano da venire prima di qualsiasi legge, di qualsiasi etica pubblica e privata. Si trova naturale comportarsi con egoismo, con prepotenza, usare l'inganno e il sopruso, purché chi si sporca le mani dichiari "tengo famiglia". Si considera giusto sacrificare la professione (per le donne), sacrificare il buon senso, la morale, la giustizia, tutto in nome di quel nucleo di affetti che domina le nostre vite.

Eppure un grande silenzio incombe su questi rapporti intimi. E non si tratta di un silenzio di pudore o di discrezione, bensì di vergogna dinnanzi a qualcosa che non può essere rivelato "per nessuna ragione". Ma succede che le cose non dette marciscono. Come

quei cadaveri solitari dimenticati dentro un appartamento, che alla fine ammorbano tutto il palazzo. Finché qualcuno non butta giù la porta e rivela un corpo in putrefazione. Ma chi l'ha ucciso? E perché? Spesso, troppo spesso, la domanda rimane senza risposta.

La famiglia non è mai stata un luogo democratico e felice, ma per lo meno nelle grandi casate patriarcali, che fossero principesche o contadine, la presenza di tanti parenti costituiva una barriera alla prepotenza dei maschi adulti. Era lecito picchiare i figli, ma davanti a tutti e dentro certi limiti. In quanto all'incesto, c'erano sempre troppe zie, nonne, balie, serve occhiate che giravano fra le stanze, per potere agire indisturbati. Oggi, con le famiglie ridotte a pochissimi membri, le case dagli spazi angusti, il controllo sociale si è perso e la camera da letto è diventata un luogo misterioso e segreto dove tutto è lecito.

Intendiamoci, sono resti di antichi privilegi che appartenevano ai padri quando ogni uomo si sentiva proprietario di sua moglie e dei suoi figli, quando la poligamia era tollerata e incoraggiata, anche se solo come diritto di accesso al sesso femminile, lasciando intatta l'idea della sacralità familiare. Quando la inferiorità femminile era sancita dalla legge, quando la stessa Chiesa dichiarava che l'uomo era stato fatto prima e di seguito la donna, per servirlo. Molti uomini oggi si sono emancipati e vivono seguendo altre regole, altri costumi più moderni e paritari. Ma per alcuni l'abitudine ai privilegi è difficile da vincere e superare. Più viene repressa e più risorge inaspettata, mostrando tutta l'incongruenza e l'orrore di un volto che sale dai sotterranei oscuri di un'anima infelice.

Quello che colpisce degli assassini che seguiamo in questi giorni è la meravigliosa e sorprendente capacità di recita e di finzione. Eppure non sono stati allenati per questo, non hanno mai praticato una scuola di recitazione. Ma l'istinto li rende irraggiungibili nelle loro mistificazioni. Il grande Gigi Proietti che ho avuto vicino a me due giorni fa ha tenuto a precisare, con la solita ironia pungente, che una cosa è fingere e un'altra è falsificare. La prima è arte e l'altra è spregevole inganno. Quando un attore si finge per qualcuno che non è, recita una parte, ed è come se avesse concluso un contratto con lo spettatore. L'accordo fra chi guarda e chi recita crea una complicità che implica cultura e consapevolezza della simulazione. Invece chi dice il falso, approfitta della buona fede di chi osserva, inganna e mistifica usando a

tradimento le mimiche della dissimulazione. Insomma chi osserva un attore che finge di essere perseguitato dalla legge, sa che l'altro sta recitando, e non solo dà credito alla sua finzione ma la ammira come si ammira un bel quadro o a una bella musica. Mentre chi guarda in un programma televisivo una ragazza che piange la morte della sua migliore amica che lei stessa ha contribuito a uccidere, abusa della buona fede dello spettatore, mente con sfacciataggine e finisce per usare una forma di violenza sullo spettatore.

Della povera ragazza di 15 anni dagli occhi dolci e lo sguardo enigmatico già non si parla più. I vivi prendono il sopravvento e si impongono con le loro menzogne interessate. I morti hanno sempre torto. E questo è come ucciderli un'altra volta.